

"Io sono un gabbiano..." – La Compagnia La fabbrica al Vascello

## Oltrecultura

Recensioni Prosa ©

Scritto da *Maria Raffaella Pisanu*

Martedì 20 Gennaio 2015 17:34



Dal 13 al 25 gennaio 2015 al Teatro Vascello la produzione **La Fabbrica dell'Attore**, in collaborazione con **Compagnia Lafabbrica**, presenta **Il gabbiano** di **Anton Cechov** in un adattamento piuttosto rispondente all'originale, seppur con qualche libertà drammaturgica volta a mettere in evidenza il punto di vista del protagonista, Konstantin (Benjamin Stender), perduto e vanamente innamorato della giovane Nina (una delicata e allegra Anna Mallamaci) nonché figlio piuttosto incompreso di un'attrice egocentrica e particolarmente ossessionata dall'apparenza (**Francesca Farcomeni**, deliziosa e convincente nei panni dell'Arkadina).

La regia è di **Fabiana Iacozzilli**, anche fondatrice della giovane e brillante compagnia assieme a **Giada Parlanti** (aiuto regia) e a **Elisa Bongiovanni** (un'eccellente interprete della melanconica e infelice Maša, a sua volta innamorata di Kostya e ovviamente non corrisposta); il cast si completa con dei capaci attori: Simone Barraco, Jacopo Maria Bicchieri, Luigi di Pietro, Guglielmo Guidi, Ramona Nardò e Paolo Zuccari. Matteo Latino è alla collaborazione artistica, mentre Marta Meneghetti è assistente alla regia, col contributo di Gabriele Paupini. Le scene, opera di Matteo Zenard, semplici e perfettamente integrate con il retropalco del Vascello, nel loro affascinante caos riproducono in modo assai efficace la confusione e il disagio creativo della mente di Kostya.

Kostya, interpretato da uno "straniero" – e attore di scenate in "madrelingua" dall'effetto comico e dalle intenzioni drammatiche, come nella più squisita tradizione cechoviana -, è ben estraneo in effetti a tutto il carosello di personaggi che attorno a lui si muovono, quasi fossero inizialmente dei fantocci nelle sue mani, a disposizione della sua volontà, per poi rivelarsi pericolosi fantasmi e minacciose presenze durante lo svolgimento dei tre atti che compongono l'opera. Interessante la scelta registica di porlo costantemente in luce sullo sfondo, come fosse già morto, un'anima in pena che osserva tutto e che decide quando e come mettere in scena il suo spettacolo (interessantissima operazione meta-teatrale che ha l'effetto di rafforzare il testo e rimanda direttamente alla sovrapposizione di vita e palco).

La sua esistenza è un palcoscenico in cui parenti, amici, amori e antagonisti si muovono determinando le sue reazioni, provocando le sue emozioni, e infine distruggendolo.

Forse è proprio la consapevolezza di non essere lui il solo responsabile del suo profondo

malessere, del suo stato emotivo (insicuro e dai risvolti infantili) a condurlo a replicare alla prepotente affermazione degli altri con la negazione del sé fisico: vinto dalle passioni, arriva a odiare quel che scrive continuando invece a idolatrare l'idealizzato oggetto della sua passione, divenuta insana e impaludata, per Nina.

La sua solitudine è raggelante, estenuante il suo continuo barcamenarsi tra la vita e la morte (Kostya tenta ripetutamente di uccidersi fino a riuscirci in un drammatico epilogo che chiude definitivamente il lavoro). In realtà, insofferente alla vita e segretamente ancora bambino, risulta incastrato in modo letale dalla pericolosa vitalità del suo grande amore. Questa 'sua' Nina inizialmente viene rappresentata come una proiezione: diventa un passo affrettato, poi una voce, infine concepita piuttosto 'bambina', semplice, spontanea e ingenuamente, immediatamente attratta dallo scrittore Trigorin, autore di fama e compagno della madre di Kostya, dal quale si lascerà distruggere la vita scegliendo di seguirlo a Mosca per tentare una difficilissima carriera teatrale – altro che *Beautiful...* . Le eclatanti inquiete manifestazioni esteriori di una madre eccentrica si scontrano così con le intime preoccupazioni di una personalità forte e disturbata quale quella di suo figlio.

Gli attori ne emergono molto intensi e ben calati nel proprio ruolo; merito sicuramente dell'interpretazione che dell'originale russo ha operato la Iacozzilli, consapevole del fatto che Cechov prima di tutto scriveva *vaudeville*. La sua messa in scena risulta forte, dalle tinte accese, con momenti di grande *pàthos* (a tratti caratterizzati da un volume forse troppo esacerbato). Regia moderna, la sua, affascinante, dinamica, che si avvale di musiche malinconiche, spesso struggenti, e nella quale a ogni personaggio viene dato giusto peso e attenzione.

I costumi, opera di Gianmaria Sposito (col contributo del sarto tagliatore Davide Zanotti), sono molto colorati, contemporanei (vagamente anni '60), cambiati a vista: sicché il retroscena svela la vera natura dei personaggi, quel che fanno mentre non dicono le loro battute, e volutamente non mette in ombra le cose semplici e i gesti necessari dello stare dietro le quinte.

Va detto che quando sono in scena la Bongiovanni e la Farcomeni, particolarmente attraenti e spigliate, c'è ancor più lo spirito di Cechov in sala: sono attimi che focalizzano l'attenzione del pubblico, nel complesso curiosamente colpito dalla moderna messinscena e gustosamente divertito dalle numerose battute, le quali hanno funzione di far individuare e delineare ancor più a fondo le psicologie dei personaggi.

Questi vivono in una realtà incasellata nella *routine* e prigioniera della convenzione, per cui il semplice andarvi contro innesca un rischioso processo di auto-distruzione, una bomba a orologeria che scardina le falsità di cui si mascherano - ma non senza scandalo; non senza passare attraverso una dolorosa, drammatica rottura.

La compagnia *Lafabbrica* rende bene l'"orrore" e la "tortura" del teatro, così come l'incanto e l'intrigante, incontenibile bellezza, della creazione artistica. Su tutto, la paura di non essere considerati; oltre tutto, la memoria, che non si cancella, che "c'è ancora".

**Maria Raffaella Pisanu**

[http://www.oltrecultura.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2995:gio-sono-un-gabbiano-la-compagnia-la-fabbrica-al-vascello&catid=38:recensioni-prosa](http://www.oltrecultura.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2995:gio-sono-un-gabbiano-la-compagnia-la-fabbrica-al-vascello&catid=38:recensioni-prosa)